

## Rassegna del 13/04/2011

---

FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Petrucci: "Il ciclismo non è più credibile" - Petrucci è furente: "Basta col doping" - P.T.	1
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Il ddl Di Centa si muove gli stadi fermi al palo - Di Centa taglia il traguardo. Stadi e Cip ancora bloccati - Saporiti Martina	2
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - L'integrazione è sul campo - Miccichè Marco	3
GAZZETTA DELLO SPORT - Al Lavoro dieci Procure. S'indaga su Riccò e Petacchi - ...	4
GAZZETTA DELLO SPORT - Petrucci Shock: "basta ciclo doping" - Petrucci: Così il ciclismo non è più credibile Serve un'azione forte" - Galdi Maurizio	5
CORRIERE DELLO SPORT - Bisogna battere la lobby della bici - Rizzo Sergio	7

## Petrucci: «Il ciclismo non è più credibile»

A PAGINA III

| CICLISMO

# Petrucci è furente: «Basta col doping»

Nella giunta il Coni stanziato 1 mln per Roma 2020

L'avventura di Roma 2020 è cominciata: ieri la Giunta esecutiva del Coni ha messo sul piatto il primo milione di euro stanziato per finanziare l'attività del Comitato promotore della candidatura olimpica. Una somma che coprirà i servizi, i beni e le prestazioni, oltre che una quota cash, ha spiegato il segretario generale, Raffaele Pagnozzi. Ora spetta al Campidoglio fare la sua parte, in quanto ente pubblico promotore della candidatura. Ma il Comitato andrà anche in cerca di fondi privati, che si affianchino a quelli pubblici. E ieri è stato il giorno della formalizzazione ufficiale delle nomine: dalla presidenza del Comitato promotore, affidata a Mario Pescante, al consiglio direttivo. Il Cda del Comitato, che avrà personalità giuridica privata, sarà formato da 21 membri. Per bilanciare la componente pubblicitaria, rappresentata da Coni e Campidoglio, nel comitato sarà dato proporzionalmente spazio anche a entità private. La sede sarà allestita, già nei prossimi giorni, nell'ex Aula bunker. Certo, Roma al momento non ha rivali, ma è meglio non illudersi troppo, perché il termine per la presentazione delle candidature non è ancora chiuso. «Sarebbe troppo bello che finisse così», ha scherzato il presidente del Coni, Gianni Petrucci, che ha poi invitato tutti a rimanere con i piedi per terra: «Oggi viviamo di simpatie perché siamo gli unici». Quanto al ddl Ramponi sul finanziamento automatico al Coni, al momento fermo in Senato, Petrucci è stato chiaro: «Se passa sono contento. So che è difficile, ma ce la mettiamo tutta». Certo è che se il

ddl diventerà legge, il Coni potrebbe godere di maggiore «tranquillità», ha ammesso Petrucci. Che è poi andato alle dolenti note: quelle che hanno tenuto banco per gran parte della riunione di giunta. Il presidente del Coni è stato sferzante, esprimendo un autentico atto d'accusa in merito ai numerosi casi di doping che colpiscono il ciclismo italiano: «Sono molto preoccupato - ha sottolineato - e per questo in giunta ho chiesto al presidente della federazione, Renato Di Rocco, un atto forte, dirimpente». Il Giro d'Italia è alle porte e questa edizione è speciale, perché coincide con i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità. Serve fare qualcosa, ribadisce Petrucci, a difesa della credibilità del ciclismo italiano. Perché è ormai sotto gli occhi di tutti che «il numero dei corridori positivi è una parte di storia del ciclismo». Un fatto gravissimo, «perché se oggi tante procure della Repubblica stanno indagando, significa che c'è qualcosa che non va». Insomma, secondo Petrucci, il ciclismo deve fare atti concreti, «deve dire basta». E il compito di inaugurare questo cambio di rotta spetta al presidente della federazione ciclismo Di Rocco. «Mi associo al basta di Petrucci - ha detto Di Rocco - dobbiamo bloccare questa situazione che è drammatica. Se servirà fermarsi lo faremo». Al punto di chiedere ad alcuni atleti di non partecipare al Giro? «Se potessi impedirlo, lo farei. Cominciando da Contador: ma non è nelle mie possibilità e quindi penseremo ad altro».

P.T.



Gianni Petrucci



## Il ddl Di Centa si muove gli stadi fermi al palo

A PAGINA III

| POLITICA

# Di Centa taglia il traguardo Stadi e Cip ancora bloccati

MARTINA SAPORITI

Vento in poppa per il disegno di legge sulla previdenza e la tutela della maternità per gli atleti dilettanti. Al contrario, non riesce a prendere il largo il ddl stadi, la cui discussione alla Camera è stata nuovamente rimandata. È invece calma piatta per il Cip, ancora in attesa dei suoi finanziamenti. Ma andiamo con ordine, partendo dalle buone notizie. Il disegno di legge sulla tutela previdenziale e della maternità degli atleti non professionisti di Manuela Di Centa (Pdl) sta per concludere, con esito positivo, il suo iter legislativo. Ieri, le commissioni Cultura e Lavoro dovevano discutere alcuni emendamenti presentati dall'Italia dei Valori, ma a causa dell'assenza del presentatore, gli emendamenti sono decaduti e il testo, su cui c'è l'accordo di tutti i gruppi parlamentari, potrà passare in legislatura. Ciò significa che, previo parere positivo delle commissioni Bilancio, Affari Costituzionali e Affari sociali, il ddl andrà al Senato, senza bisogno del passaggio in Aula. «Un evento più unico che raro - sottolinea Di Centa - che dimostra la grande sensibilità di tutte le forze politiche nei confronti di questo tema». Ancora due o tre settimane, queste le previsioni della Di Centa, e gli atleti dilettanti potranno godersi pensione e maternità con un po' più di serenità.

Brutte notizie invece per il disegno di legge sugli stadi, che ha registrato l'ennesima battuta d'arresto. Il testo doveva essere discusso ieri in commissione Cultura per cercare l'accordo sull'emendamento che elimina i vincoli idrogeologici e archeologici per la costruzione di nuovi impianti sportivi, presentato dalla mag-

gioranza e caldamente osteggiato dall'opposizione. Ma la riunione è slittata alla prossima settimana. «Si è deciso di rimandare per organizzare altri incontri di carattere informale», commenta il relatore Claudio Barbaro (Fl). Se dalle parole del deputato non trapela particolare tensione, il clima in Commissione non deve essere sereno. D'altra parte, Emerenzio Barbieri (Pdl) aveva usato parole un po' meno concilianti per descrivere l'impasse: «Non è previsto nulla perché non riusciamo a metterci d'accordo su cosa fare - dice Barbieri a *Finanza & Mercati dello Sport* - abbiamo opinioni divergenti e quindi siamo in una fase in cui è tutto per aria, tutto congelato».

Sul fronte dei finanziamenti statali allo sport, ancora non si sblocca la situazione del Comitato italiano paralimpico (Cip). Venerdì scorso, la commissione Bilancio della Camera ha approvato una risoluzione bipartisan per assegnare alle attività istituzionali dell'ente un contributo di 6 milioni di euro. Ora si attende un analogo intervento da parte del Senato, per il Governo a quel punto lo sbocco è obbligato. D'altra parte, i soldi non sembrano essere un problema, visto che con il decreto Milleproroghe 2011 sono stati stanziati 100 milioni di euro da destinare al finanziamento di numerosi interventi tra cui la promozione di attività sportive, culturali e sociali.

È in dirittura d'arrivo il ddl su pensioni e maternità degli atleti. Sugli altri fronti calano silenzio e perplessità



| SOCIALE

# L'integrazione è sul campo

Dieci città coinvolte nell'iniziativa "Identità e incontro" promossa dal Coni e dal ministero del Lavoro con l'obiettivo di favorire l'inserimento dei migranti

**MARCO MICCICHÈ**

Dieci città in campo per favorire l'integrazione con i migranti attraverso lo sport, e non solo. Il nome del progetto è immediato ed esemplificativo: "Identità e incontro", coinvolge 10 realtà cittadine, dal nord al sud della Penisola: Ancona, Bari, Bergamo, Catania, Latina, Modena Prato, Roma, Treviso e Torino. L'iniziativa promossa dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, in collaborazione con il Coni, si inserisce nelle attività previste dal piano per l'integrazione nella sicurezza, approvato dal Governo l'anno scorso. Il programma è stato illustrato ieri in conferenza stampa, presso il Salone d'Onore del Coni, presenti, lo stesso ministro del

Lavoro e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi e il presidente del Coni Gianni Petrucci. «Questa iniziativa - ha commentato, appunto, Petrucci - rende orgoglioso lo sport italiano. Il tema dell'immigrazione è particolarmente importante in questo momento. Questi progetti danno qualcosa in più e fanno dire che l'Italia è un paese accogliente anche nello sport».

La portata del problema che affronta quotidianamente il nostro Paese, si evince dalle parole del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi, che però appare fiducioso: «L'integrazione è una sfida difficile che va affrontata. La nostra identità è aperta e ci porta naturalmente ad avere un atteggiamento aperto e curioso nei confronti degli al-

tri. Questa impostazione è più funzionale al dialogo e ragionevolmente può prevenire il conflitto. Non vogliamo nascondere le difficoltà, vogliamo affrontarle con l'aiuto dello sport, che è sempre stato caratterizzato da un percorso di integrazione. L'attività sportiva ha una funzione di incontro competitiva e solidale».

"Identità e incontro", si svilupperà lungo un percorso che attraverserà l'Italia, la prima tappa è stata Modena, con un calendario di appuntamenti che vanno dallo sport alla cultura, fino dalla musica, con un filo conduttore: l'aggregazione, la condivisione e l'integrazione. Il programma culminerà nella Giornata nazionale dello sport, fissata per domenica 5 giugno. «Questa iniziativa - ha aggiunto Petrucci - sarà portata in tutto il nostro Paese, i presidenti federali si impegneranno a far sì che questo progetto non rimanga isolato». Se i simboli servono a qualcosa, da segnalare la presenza dell'azzurro Andrew Howe. «Capisco molto bene la situazione di chi arriva qui e prova a integrarsi - ha sottolineato il lughista - ogni volta che vado all'estero e dico che sono italiano, agli altri brillano gli occhi. Questo Paese ha tante risorse e tanti valori per favorire l'integrazione e lo sport è uno strumento fondamentale»



LA MAPPA DELLE INCHIESTE OGGI IL MODENESE ATTESO AL CONI DA TORRI, VICINE LE CONCLUSIONI ANCHE PER ALE-JET E IL CASO DI ENRICO ROSSI

# Al lavoro dieci Procure S'indaga su Riccò e Petacchi



**ETTORE TORRI**  
CAPO DELLA PROCURA  
ANTIDOPING CONI

«I ciclisti sono tutti dopati. Me l'hanno detto quelli che ho interrogato. Impossibile sradicare il fenomeno»



Sono una decina le Procure della Repubblica, oltre a quella di Mantova, che hanno aperto, ormai da anni fascicoli sul doping: cinque sono però centrali.

## 1 PERUGIA

L'inchiesta Cobra-Rea la più recente e ha portato all'arresto di Enrico Rossi, fratello della crossista Vania e cognato di Riccò, e di altre 4 persone: Nicolas Sanchez Vanegas, ex corridore colombiano, pubblicitario; il cicloamatore Giorgio Galli; i farmacista Leonardo Scorpiniti e l'infermiera romana Chiara Ferri. Insieme, secondo l'accusa, formavano un'associazione a delinquere dedita al traffico di prodotti illeciti. A casa di Galli e di Scorpiniti sono state trovate 150 confezioni di sostanze dopanti. Con loro è coinvolto anche l'ex pro' Luca Celli. In tutto 35 indagati, tra cui due medici sportivi (uno di Pistoia). Il pm Sergio Sottani ha chiuso l'indagine con la richiesta di rinvio a giudizio per Rossi e gli altri.

## 2 PADOVA

Qui il pm Benedetto Roberti sta lavorando su vasta scala. A lui fanno capo dal 2008 tutte le indagini sul Cera, la super-Epo che ha incastrato Riccò, Piepoli, Sella, Rebellin, Di Luca. Poi i filoni che riguardano Lorenzo Bernucci (squalificato 8 anni) e Alessandro Petacchi, ancora in attesa di giudizio dalla Procura Coni; il blitz al GiroBio dilettanti 2010, con il caso del d.s. Leali (richiesta di radiazione); l'inchiesta su Di Luca, che ha collaborato alle indagini e ottenuto 9 mesi di sconto. Oltre a quella sul medico Enrico Lazzaro, che ha portato all'inibizione sportiva per il padre di una nuotatrice minorenni, che a 15 anni faceva ozonoterapia (pratica ematica vietata).

## 3 MODENA

Il pm Pasquale Mazzei

ha aperto un fascicolo su Riccardo Riccò, ricoverato all'alba del 6 febbraio all'ospedale di Pavullo in condizioni critiche. Stando al referto del medico, Riccò disse (in presenza di Vania Rossi) di essersi fatto «una trasfusione» malriuscita. La Procura attende l'esito delle perizie sulle cartelle cliniche per procedere. Riccò, che rischia la radiazione, è atteso oggi davanti alla Procura Coni.

## 4 FIRENZE

E' aperto un fascicolo sulla vicenda del giovane Eugenio Bani, positivo alla gonadotropina nel 2009, quando correva da junior nella Montemurlo Empolese Vangi. La squadra toscana è stata sospesa per 60 giorni: inibiti medico e dirigenti.

## 5 BERGAMO

L'inchiesta di Bergamo sulle palestre, in cui era coinvolto Luca Paolini (Como), è culminata con l'inibizione sportiva di Elisa Basso, sorella di Ivan. La Procura di Milano si è occupata, tra gli altri, del neopro' Gianni Da Ros, finito in carcere e squalificato per 4 anni. A Trento si indaga nel mondo della mtb e degli under. A Lucca tra gli amatori. A Brescia su un medico, Filippo Manelli, e il suo «giro» di atleti.



# PETRUCCI SHOCK: «BASTA CICLO DOPING»

Il presidente Coni: «Servono azioni forti»

di MAURIZIO GALDI, GHISALBERTI E GIALANELLA ALLE PAGINE 24 E 25

## L'ATTACCO

# Petrucci: «Così il ciclismo non è più credibile. Serve un'azione forte»

Dopo il caso Lampre, grido di allarme del presidente del Coni. Se la Procura troverà prove inconfutabili, il team fuori dal Giro

MAURIZIO GALDI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ROMA** «Basta». Lo dice una volta, lo ripete, quasi lo strilla anche se ha la voce rauca. «Basta». E' quella la parola più usata nella giornata dal presidente del Coni Gianni Petrucci parlando del terremoto Lampre, la puntata più recente degli scandali del ciclismo. Ma è un «basta» diverso, stavolta. Saltano le attenuanti e stavolta finisce sotto accusa anche la Federciclismo. E il suo presidente Renato Di Rocco viene strappato nel privato della Giunta con parole che Petrucci naturalmente cambia in pubblico senza però mutare registro: «Questo ciclismo non è più credibile. Bisogna intervenire». Un j'accuse che in serata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo sport, Rocco Crimi, sottoscrive senza riserve. Nelle ore in cui, oggi o domani, la Procura antidoping riceverà gli atti da

Mantova relativi alla chiusura dell'istruttoria sulla Lampre. Carte che in caso di violazioni del codice antidoping Wada, potrebbero far scattare la richiesta di sospensione cautelare dei tesserati coinvolti. Niente da fare, invece, per la squadra: la Lampre è una squadra irlandese con uno statuto che la identifica come di «diritto elvetico»: la giustizia sportiva italiana non può fare niente.

**Parole dure** «Quello che succede è sotto gli occhi di tutti — attacca Petrucci — ogni volta che c'è un corridore positivo si dice che si sono sbagliati. Ma se analizziamo i casi ci accorgiamo che si tratta di una parte della storia del ciclismo italiano. Abbiamo chiesto un'azione forte, serve un atto dirompente. Io sono fortemente preoccupato e deve essere il ciclismo stesso a fare atti concreti, a dire basta. Il presidente Di Rocco deve dire "la dovete smettere perché

non vi crede più nessuno". Ogni volta ci illudiamo con una vittoria, ma a quell'entusiasmo segue la disillusione».

**Fare di più** Petrucci non manca di rimarcare il lavoro che comunque è stato fatto da Di Rocco alla guida della Fci: «Finora ha fatto cose encomiabili ma non basta. Se oggi tante Procure della Repubblica stanno indagando significa che c'è qualcosa che non va: il ciclismo deve dire stop a un sistema. E non può passare sotto silenzio che la prima medaglia restituita è stata quella di un corridore (l'argento olimpico di Rebelin a Pechino 2008, ndr). Chi ama il ciclismo deve dire basta: il Coni può solo sollecitare, tra un po' inizia il Giro d'Italia, quello dei 150 anni, e vogliamo farlo partire con tutte le garanzie. Ad oggi non vediamo cambiamenti rilevanti, sotto inchiesta c'è anche un corridore del Club Olimpico». Balan, appunto. In Giunta, natu-

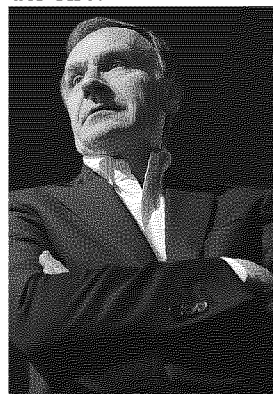
ralmente si era andati oltre. E i toni sono stati durissimi. Compreso qualche pesante rilievo a Di Rocco sulla scelta dei tecnici federali e all'incapacità di rompere con alcuni grandi ex o direttori sportivi di lunghissima militanza, simboli di una certa indulgenza verso il cancro doping.

**Il Governo** Il sottosegretario Rocco Crimi sottoscrive il Petrucci pensiero: «L'intervento è nel solco di quanto il Governo vuole realizzare, anche attraverso la nuo-



va commissione per la vigilanza e il controllo sul doping presentata la scorsa settimana. Comprendo l'appello del presidente Di Rocco, ma come affermato da Petrucci è il momento che la Federciclismo faccia in pieno la sua parte compiendo atti forti, dirompenti rispetto al passato per seminare una nuova cultura».

**Scena muta?** Intanto la giustizia antidoping è pronta a intervenire. Con il rischio però di scontrarsi con la facoltà di non rispondere degli interrogati. Torri, infatti, convocherà nei prossimi giorni Ballan, Cunego, Saronni e gli altri 29 indagati a Mantova, ma tutti — essendo appunto indagati e con una pendente richiesta di rinvio a giudizio — potrebbero non rispondere alla Procura antidoping per evitare che le loro dichiarazioni possano essere utilizzate nel giudizio ordinario. Decideranno dunque le carte di Mantova: se Torri ci leggerà «prove inconfutabili», potrà chiedere al Tna la sospensione cautelare dei tesserati in attesa del giudizio sportivo. E a quel punto per la Lampre si chiuderebbero le porte del Giro.



# 65

## ITALIANI POSITIVI DAL 2000

Se consideriamo le statistiche del ciclismo dal 2000, l'Italia è la nazione con il maggior numero di positivi a livello professionistico: 65. Segue la Spagna con 53



## ha detto

### LO VEDONO TUTTI

**Quello che succede è sotto gli occhi di tutti. Ogni volta che c'è un corridore positivo si dice che si sono sbagliati**

### PREOCCUPAZIONE

**Sono fortemente preoccupato. Deve essere il ciclismo stesso a fare atti concreti, a dire basta**

### ALLA FEDERCICLO

**Di Rocco deve dire: «La dovete smettere perché non vi crede più nessuno». Serve un atto dirompente**

### SULLA CORSA ROSA

**Tra poco inizia il Giro d'Italia, quello dei 150 anni dell'Unità, e vogliamo farlo partire con tutte le garanzie**

Gianni Petrucci, 65 anni

ANSA



# BISOGNA BATTERE LA LOBBY DELLA BICI

di Sergio Rizzo

**D**a quando è presidente del Coni (gennaio 1999), Gianni Petrucci ha lanciato spesso e volentieri allarmi sulla situazione del ciclismo. La prima denuncia, all'alba del Duemila parlava di «movimento in cui il doping è elevato a sistema». Sono passati molti anni e la situazione non è mai migliorata. Ci auguriamo che questa sia la volta buona, ma ne dubitiamo: resta comunque agli atti una presa di posizione durissima da parte del numero uno dello sport italiano. Un'accusa che in un ambiente normale porterebbe a conseguenze pesanti, con più di qualcuno costretto a fare un passo indietro. Non accadrà niente, eppure servirebbe una terapia d'urto. Ma è difficile che si riesca a far qualcosa se ex corridori inquisiti (e magari condannati) poi fanno carriera, diventando direttori sportivi, e se i dirigenti sono sempre gli stessi: oggi come allora potentissimo è il presidente federale Renato Di Rocco, componente tra l'altro della Giunta Coni. Le parole di Petrucci sono state umilianti soprattutto per lui. Se ne farà una ragione, e volterà pagina come se nulla fosse successo. L'ambiente del ciclismo si sentirà discriminato («parlano solo del nostro doping, e non di quello negli altri sport») e continuerà sulla stessa strada.

L'ultimo scandalo, quello di Mantova, viene giudicato più grave degli altri, perché ad essere implicata è un'intera squadra. Non regge dunque la barzelletta della «mela marcia», del singolo corridore che si dopa all'insaputa di tutti. Ma, a sentire i rumors, non sarebbe questa l'inchiesta più grossa: clamorose novità sono attese da un'altra parte. Si parla della scoperta di una vera e propria centrale internazionale del doping: non ci meraviglieremmo se a capo ci fosse un italiano. Mai dimenticare che l'Italia ha una precisa responsabilità storica nella diffusione del doping: la scuola di Ferrara che faceva capo al professor Conconi ha insegnato molto al resto del mondo.

Vista la situazione, sarebbe il caso di non gloriarsi troppo di come si conduce la lotta al doping in Italia. Perché la lobby del ciclismo è fortissima e trova adepti ovunque. Non solo al Coni, anche in ambienti ministeriali. Ad esempio è riuscita a piazzare due membri della federazione italiana in seno alla commissione di vigilanza antidoping. Sì, proprio la commissione che dovrebbe garantire la terzietà dei controlli, specie in campo amatoriale. Messaggio politico inquietante: possibile non lo capisca il ministro Fazio, anch'egli grande appassionato di ciclismo? L'amicizia con Di Rocco deve essere stata determinante, ma è pazzesco che proprio il movimento sportivo più coinvolto nel doping sia anche il più rappresentato in una commissione di vigilanza. Nessuna accusa ai prescelti, nessuno dubita dei loro buoni propositi: il problema è di opportunità politica.

Tornando all'ambiente dello sport, non si può non dimenticare la poco edificante assoluzione - arrivata dal Tribunale Antidoping del Coni - di Pellizotti: ha rischiato di far saltare per aria l'esperienza del passaporto biologico. Per fortuna il Tas di Losanna ha aggiustato tutto, squalificando il corridore mentre la perizia ematologica di Giuseppe D'Onofrio, giudicata non convincente in Italia, è stata invece riconosciuta pienamente valida dal massimo organismo sportivo.

Da un altro versante attendiamo un segnale che difficilmente arriverà. Parliamo del prossimo Giro d'Italia e della inquietante vicenda legata ad Alberto Contador. Lo spagnolo - già coinvolto nell'Operación Puerto senza aver mai pagato dazio - è stato assolto dalla federazione spagnola e potrà correre (e molto probabilmente vincere) il Giro, per poi magari essere squalificato a corsa finita. Perché il Tas deciderà in tem-

pi lunghi e gli organizzatori hanno già fatto sapere di non avere mezzi giuridici per impedire a Contador di partecipare. Sarebbe giusto non invitarlo, poi magari lo spagnolo farebbe ricorso e lo vincerebbe: ma un conto è accettarlo a braccia aperte, in attesa di cantarne le gesta, un altro è essere costretti a iscriverlo. Non invitarlo sarebbe un bel segnale dal punto di vista morale: e mai come in questo momento il ciclismo ha bisogno di segnali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

